

Umanesimo. Esce un'edizione del «Commentarium» sulle «Epistole di San Paolo», uno dei testi meno noti e studiati di una personalità di prima grandezza del Quattrocento

La lezione di Marsilio Ficino

Michele Ciliberto

E un contributo importante questa edizione del *Commentarium* di Marsilio Ficino sulle *Epistole*, uno dei testi meno noti e studiati di una personalità di prima grandezza della cultura filosofica fiorentina del secondo Quattrocento sia per i suoi testi filosofici che per l'immensa attività di traduzione.

Ficino mise a disposizione degli studiosi una intera biblioteca, entro cui spiccano i nomi, tra gli altri, di Platone e di Plotino, presentati in traduzioni che erano vere e proprie interpretazioni. Una volta Eugenio Garin osservò, giustamente, che il Platone circolato nella cultura europea per molti secoli non era, semplicemente Platone, ma il Platone di Ficino.

Mettere dunque in circolazione un testo come questo, e in una edizione affidabile, è già una iniziativa importante. Ma il curatore premette al testo anche una lunga introduzione che è un vero e proprio saggio su Ficino, mettendone in luce anche aspetti meno considerati, o ignorati, come il lavoro di ordine specificamente testuale che fece nel *Commentarium*, proponendo lezioni che sarebbero arrivate fino ad Erasmo da Rotterdam, come avviene nel caso di Romani, 1, 29: qui è Ficino ad affiancare al *Deo odibiles* la lezione *oseres Dei*.

Conti ha anche il merito di situare il *Commentarium* nel quadro di una riflessione che muove da una delle opere più importanti di Ficino, il *De vita coelitus comparanda*, collocandolo nell'ambito della vivacissima discussione filosofica e religiosa della Firenze della seconda metà del Quattrocento, nella quale agiscono figure di primo piano. E fra esse si muove - converrà ricordarlo - anche il giovane Machiavelli che, proprio negli anni in cui Ficino lavora al *Commentarium*, è impegnato nella

trascrizione di tutto il *De rerum natura* di Lucrezio, autore per lui sempre fondamentale e la cui incidenza nel suo pensiero non può essere, come a volte accade, sottovalutata.

In quell'ambiente gli interessi per Epicuro e per Lucrezio non sono però una eccezione: proprio Ficino, nel 1497, in una edizione aldina, insieme ad altri testi, pubblica il suo giovanile *De voluptate*, risalente al gennaio del 1458, nel quale, svolgendo una analisi precisa delle varie forme di *voluptates*, giunge a una considerazione positiva della morale epicurea, congiungendola a una celebrazione della metafisica platonica.

In questo contesto uno degli aspetti più interessanti dell'introduzione è l'attenta analisi dei rapporti tra Ficino e Savonarola, che furono, come si sa, assai complessi. Conti sottolinea come Ficino - e questo appare con chiarezza dalla lettera a Giovanni Cavalcanti del 12 dicembre del 1494 - fosse schierato, a quella data, dalla parte di Savonarola, riconoscendo la necessità ciclica dell'avvento dei profeti e la funzione della profezia e della religione per il buon funzionamento della società. Ma mette anche in evidenza, con buoni argomenti, che il *Commentarium* non deve essere visto come una replica alla polemica antiastrologica di Savonarola. Per Conti occorre ridimensionare l'«importanza del contesto savonaroliano nell'ottica di un inquadramento storico del *Commentarium*», recuperando «uno spettro cronologico e culturale più ampio».

Il *Commentarium* fu l'ultimo progetto di Ficino, e fu messo in cantiere con una serie di letture pubbliche sui testi di Paolo tenute nel capitolo della cattedrale di Firenze, rivolte ai confratelli del Collegio dei canonici del Duomo. Avrebbe dovuto riguardare, almeno questo era il progetto originario quale risulta dal *Proemio*, tutte le lettere di Paolo; il suo modello di riferimento è la *Lectura su-*

per Epistolam B. Pauli di Tommaso d'Aquino; non è ridicibile, si è già visto, a un impulso polemico, anche se i principi della riforma del platonismo e del neoplatonismo ai quali Ficino si ispirava entravano certamente in contrasto con i principi della riforma propugnata da Savonarola.

C'è però un altro punto che va sottolineato, specie se si tiene conto del rilievo centrale delle *Epistole* nel dibattito, anzi nello scontro, religioso che coinvolge, e insanguina, l'Europa di lì a poco con l'esplosione della Riforma protestante.

Come è noto, le lettere di Paolo sono fondamentali nella concezione della *justitia sola fide* proposta da Lutero, ed è anche intorno all'insegnamento di Paolo e in modo particolare della *Epistola ai Romani* che si apre, e si consuma, il conflitto tra Erasmo e Lutero, come si vede leggendo da un lato il *De servo arbitrio* luterano, dall'altro il *De libero arbitrio* erasmiano.

Tutte le discussioni sulla provvidenza e la giustizia divina, sulla predestinazione, sul rapporto tra la fede e le opere, sulla giustificazione per sola fede hanno per riferimento i testi paolini, che sono il terreno principale di uno scontro durissimo intorno alla concezione dell'uomo, della volontà umana, della sua stessa libertà: in sintesi, sul piano religioso come quello antropologico, l'*Epistola* è al centro di tutto questo, in positivo e in negativo. Quando Bruno attacca il cristianesimo è contro Paolo che si scaglia, individuando in lui la prima radice della degenerazione del mondo che, passando attraverso Agostino, si è conclusa con Lutero: la «diffomatissima riforma».

Ficino appartiene a un mondo, a un'epoca diversa, si muove in un altro orizzonte, non ha interesse per «alcuni temi centrali della teologia paolina». E lo conferma il modo con cui si confronta nel *Commentarium* con il concetto di *sola fides*, quale

pure stato espresso nelle ultime righe del *De christiana religione*: l'«approfondimento» del concetto di *sola fides*, sottolinea Conti, nel *Commentarium* è del tutto assente.

È un dato importante, sia per verificare la concezione che Ficino ha della *fides* proposta nel *De christiana religione* - priva di riferimenti alla concezione cristiana della giustificazione -; sia per segnare le profonde differenze fra esponenti di primo piano della «spiritualità» umanistica - nel senso ampio del termine - e il mondo religioso e teologico della Riforma.

Entro pochi decenni molte cose sarebbero cambiate, ma Ficino

avrebbe continuato ad essere al centro dello scrittoio dei maggiori intellettuali europei, che si sarebbero serviti lungo i secoli delle sue traduzioni, o, come si è visto nel caso di Erasmo, avrebbero ripreso le sue proposte ecdotiche.

È stata dunque un'opera meritevole aver messo in circolazione un testo importante come questo: è anche un segnale importante della ripresa di interesse per l'Umanesimo e il Rinascimento dopo un lungo periodo di crisi. Oggi il vento è cambiato: l'Umanesimo sta tornando al centro dell'attenzione. E, lo testimoniano studiosi come Conti, una nuova generazione si sta mettendo

al lavoro.

Ma, per potersi sviluppare, questi studi hanno bisogno di poter contare su testi importanti e attendibili, e su istituzioni ed editori che siano disposti a impegnarsi in imprese difficili. Come dimostra questo bel volume, a volte - e in questo caso si può dire - la congiunzione degli astri può essere favorevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTARIUM IN EPISTOLAS PAULI

Marsilii Ficini Florentini

a cura di Daniele Conti, Nino Aragno
Editore, Torino, pagg. CDLXIV-234, € 30



A Como

Ritratto di
Marsilio Ficino,
ambito fiorentino,
1520 circa, Musei
Civici, Palazzo
Volpi